



Daniela Villani, Giuseppe Solmi,  
Alessandro Balistrieri

## **Il Libro d'Ore. Un'introduzione**

Padova, Nova Charta [Cimelia],  
2017, VIII-149, ill. b/n e col. n.t.

Cristina Dondi

## **Printed Books of Hours from Fifteenth-Century Italy. The Texts, the Books, and the Survival of a Long-Lasting Genre**

Firenze, Olschki [Biblioteca di  
Bibliografia. Documents and Studies  
in Book and Library History,  
CCIV], 2016, pp. XLVIII-707, 16 cc.  
di tavv. f.t. ill. col.

Su una pagina riccamente miniata di un libro manoscritto delle *Heures à l'usage de Rome* conservato alla Bibliothèqu Nationale di Parigi ed eseguito a Tolosa intorno al 1460, Maria si avvede dell'arrivo improvviso dell'Angelo annunciante ed è costretta a ruotare le spalle, sorpresa mentre era intenta a leggere un libriccino di preghiere, molto probabilmente un libro d'ore. È questa una delle immagini maggiormente diffuse nella decorazione di questo genere di libri, ricorrente nell'iconografia del tema, e offre uno scorcio significativo della presenza e del ruolo del libro d'ore nella vita quotidiana e nella spiritualità delle classi agiate del medioevo europeo. Un'utile e chiara guida alla comprensione di questa tipologia libraria, nella sua forma manoscritta e a stampa, è costituita dall'agile volumetto di Villani, Solmi e Balistrieri, che ne illustra la genesi, le funzioni, le tipologie testuali, l'apparato decorativo

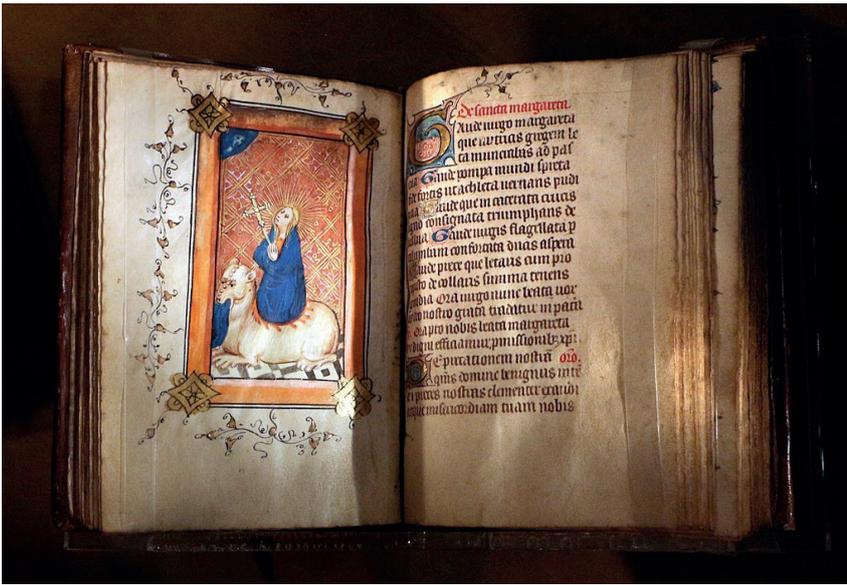
nelle sue varianti continentali con apposita sezione dedicata all'Italia, fino ad alcuni spunti di analisi della società che li produsse e li utilizzò, attraverso i dettagli della moda raffigurati nelle miniature.

Nata come guida per la preghiera personale, in particolare dei laici, questa tipologia di testo di carattere "liturgico" deve la sua origine alle preghiere e invocazioni a Maria inserite in appendice al *Salterio* che fino al XIII secolo era il genere impiegato per le preghiere personali. Lo sviluppo della *devotio moderna* e la sua attenzione per la religiosità individuale, insieme alla necessità di fornire ai laici un testo di riferimento per la preghiera privata, portarono all'ampliamento e alla diversificazione dei testi che vennero a comporre tale compendio, senza però mai entrare ufficialmente nel canone della letteratura liturgica comunitaria (come il messale e l'antifonario). Proprio per questa sua sorta di "marginalità" rispetto alla liturgia ecclesiastica ufficiale e pubblica e il suo forte legame con la vita delle élite di vario rango, il libro d'ore ebbe un'importanza speciale nella diversificazione delle forme di religiosità della società medievale e nella legittimazione e consolidamento di forme di spiritualità individuali. Organizzata intorno alla centralità dell'ufficio della Vergine (le *Horae Beatae Mariae Virginis*) e secondo il modello della liturgia delle ore mutuato dal breviario, includeva le tappe del calendario, i salmi penitenziali, le litanie e l'ufficio dei morti. Caratterizzati da una varietà testuale interna legata ai diversi luoghi di produzione e destinazione, sulla base delle particolarità culturali delle diocesi, i libri d'ore si possono

raggruppare principalmente intorno a due tipologie: "à l'usage de Rome" o "à l'usage de Paris". Non sottoposto a controllo ecclesiastico, il libro d'ore riflette, più di altre tipologie di testi, i gusti dei committenti e del loro ambiente, tanto nella selezione dei testi e del loro ordine interno quanto nell'importanza data alla decorazione, attraverso la quale il proprietario poteva mostrare la propria identità anche attraverso le immagini (stemmi, emblemi, motti, ritratti del committente o della sua famiglia).

Generalmente di piccole dimensioni, per essere agevolmente tenuto in mano, di diffusione così ampia da costituire la tipologia di manoscritto miniato conservata nel maggior numero di esemplari, era spesso arricchito di miniature con la funzione di segnalare i testi più importanti e di costituire lo spunto per la meditazione individuale in una società ancora scarsamente alfabetizzata, questo genere di libri divenne sempre più spesso anche simbolo di uno *status* sociale, per via della raffinatezza e ricercatezza artistica. Quasi sempre arricchiti di immagini, essi circolarono in gran numero specialmente in Francia e nei Paesi Bassi e, in seguito all'invenzione della stampa, proseguirono nella loro fortunata diffusione almeno fino al controllo e alla normalizzazione seguita al Concilio di Trento, che con l'intento di uniformare testi ritenuti non aderenti alla prassi cattolica, ne ha anche cancellato o almeno fortemente ridimensionato le varianti locali del culto.

La produzione a stampa di oltre ottanta edizioni di breviari, quasi cento di messali e oltre duecento di libri d'ore "all'uso di Roma" costituì un passo decisivo nel processo



Libro d'ore di scuola fiamminga 1410-20 ca

di “romanizzazione” della liturgia occidentale, quasi un secolo prima che un’apposita sessione del Concilio tridentino fosse dedicata alla riforma del breviario e del messale e papa Pio V la regolasse in modo ufficiale. Il primo libro d’ore a stampa approvato dalle autorità romane, l’*Officium Beatae Mariae Virginis nuper reformatum*, fu impresso a Roma nel 1571; tre anni più tardi ad Anversa Christoph Plantin lo ristampò in vari formati e di lì la diffusione della forma approvata e normalizzata inaugurò una nuova fase di un prodotto librario che, nella forma manoscritta e a stampa, aveva caratterizzato una fase importante della cultura religiosa dell’Europa occidentale.

Dal primo libro d’ore a stampa realizzato a Venezia da Nicolas Jenson nel 1474, prende avvio l’ampia e metodologicamente esemplare ricerca di Cristina Dondi sulle edizioni quattrocentesche italiane di questa tipologia libraria. Frutto di un quindicennio di lavoro, il corposo repertorio pubblicato nella

prestigiosa collana “Biblioteca di bibliografia” costituisce oggi il più ampio e strutturato punto di riferimento per lo studio del genere per le edizioni di quel secolo.

La fortuna e la diffusione di questa tipologia libraria, già ampiamente nota per la sua fase in forma manoscritta, proseguono anche nel primo secolo della stampa, come testimoniano le 74 edizioni del Quattrocento, censite in 198 esemplari all’interno del volume. Ordinate cronologicamente, le schede presentano un alto livello di analiticità, sia a livello di edizione, sia per quanto concerne la descrizione dell’esemplare e la ricostruzione della sua specifica vicenda di possesso e fruizione. La scheda presenta la descrizione di tutti gli esemplari noti presenti nel mondo, con l’aggiunta della segnalazione delle eventuali copie perdute di cui si ha traccia tramite inventari di biblioteche, cataloghi di vendita o antiche bibliografie; numerosi dati utili alla lettura incrociata delle edizioni e degli esemplari scaturiti

scono dalla consultazione delle numerose e ricche appendici.

Tuttavia, se il censimento di edizioni ed esemplari occupa la parte più cospicua del libro (oltre 400 pagine), ampio spazio è dedicato alla storia di questa tipologia libraria, al contesto produttivo dell’epoca, al rapporto con la produzione manoscritta precedente e a stampa dei secoli seguenti, alla descrizione delle parti testuali e degli apparati illustrativi anche in relazione a tipologie librarie simili (dal *breviario* al *libro di compagnia*, un tema affrontato in particolare nel capitolo quinto e nella specifica Appendice I), ma anche alla dettagliata trasmissione dei testi attraverso le varie edizioni, fino all’analisi delle modalità di sopravvivenza, la fortuna collezionistica e la presenza nel mercato librario fino al giorno d’oggi.

Allo sviluppo della tipologia del libro d’ore a stampa è dedicato il primo capitolo, in relazione al contesto di produzione e alle forme librarie di carattere liturgico presenti nella società del tempo, in parallelo fra quanto caratterizzava la realtà italiane e quanto accadeva in Francia e nei Paesi Bassi, che anche nel mondo della produzione a stampa furono aree di particolare interesse per la produzione e l’uso di questa tipologia libraria. Un affondo specifico è fornito per quanto riguarda l’ambiente veneziano (dove furono stampate 36 delle 74 edizioni censite) e i soggetti produttori, dagli stampatori alle confraternite, gli ordini religiosi e le “scuole grandi”. Ancora al contesto veneziano, attingendo alla preziosa fonte del Zornale di Francesco de Madiis per gli anni 1484-1488, l’autrice dedica pagine interessanti nel tentativo di recuperare infor-

mazioni sull'esistenza di edizioni oggi scomparse o sulla diffusione di quelle già note; analogo metodo è applicato a una fonte fiorentina, il Diario della tipografia di San Jacopo a Ripoli, che copre gli anni 1476-1484. Attraverso queste fonti, incrociate con l'analisi delle edizioni superstiti, nel secondo capitolo l'autrice fornisce un quadro dettagliato ed esauriente della stampa del libro d'ore: dall'analisi dei testi (e soprattutto dei calendari liturgici) ricava un complesso *stemma editionum* che consente di comprendere l'ordine cronologico e le derivazioni delle edizioni a cui si rifanno le schede del catalogo; l'analisi della struttura dei libri (formati, caratteri, supporti, apparati illustrativi) serve a orientarsi nella selva delle varianti e delle scelte editoriali. Se dalle edizioni si passa agli esemplari (capitolo terzo), l'esame pone l'accento sui temi della diffusione e della fruizione. Dall'analisi dei costi per la stampa dei libri d'ore e della realizzazione degli elementi esterni, come legature e miniature, si comprende il ruolo del libro a stampa e del libro d'ore in particolare, all'intero della società italiana del tempo; dal censimento dei possessori dei singoli esemplari schedati è possibile collocarne sia dal punto di vista geografico sia sotto il profilo socio-politico la circolazione, dall'aristocrazia veneziana alle famiglie fiorentine di governo, alla potente famiglia Grimaldi a Genova, alle famiglie napoletane legate alla corte aragonese, fino alla circolazione su scala europea; l'autrice mostra infatti che il 74% di tutti i libri d'ore stampati in Italia furono effettivamente utilizzati nella penisola nel corso del XV e del XVI secolo, e che di queste,

il 36% degli esemplari sono tuttora presenti in Italia, mentre nei secoli seguenti alla loro produzione una buona parte di essi, in circostanze storiche ricostruite per ciascun esemplare schedato, circolarono all'estero abbastanza precocemente, dal momento che essi furono considerati oggetti da collezione già nel corso del Cinquecento. Fra Cinque e Seicento le tracce del collezionismo dei libri d'ore si fanno indubbiamente più documentate e di varia natura, che dall'analisi puntuale delle vicende specificamente legate ad alcuni esemplari fa emergere ambiti di ricezione e modalità di fruizione singolari e talvolta inattesi. Un libro d'ore in greco stampato da Aldo Manuzio a Venezia nel 1497 circolò in Germania in sette esemplari, fra cui uno (ora conservato a Baltimora) appartenuto a Filippo Melantone, e un altro (ora a Cambridge) a Konrad Pellikan, professore di ebraico e greco a Zurigo, in entrambi i casi evidentemente più per interessi linguistici che per motivazioni religiose. Fra Settecento e Ottocento, esemplari di libri d'ore entrarono nelle collezioni o furono oggetto delle attenzioni di noti collezionisti e intellettuali, come il console tedesco a Venezia Amedeo Svajer, Antonio Magliabechi, il bibliotecario della Marcelliana di Firenze Angelo Maria Bandini, fino all'ingresso in importanti biblioteche francesi, inglesi e americane. Se l'interesse collezionistico nei confronti di questo genere di letteratura non accenna a diminuire dopo dal Seicento in poi, dopo i provvedimenti tridentini di cui si è fatto cenno in precedenza il libro d'ore subisce trasformazioni e, sottoposto a normalizzazione, ne esce

anche snaturato rispetto a quelle caratteristiche che l'avevano reso un elemento così vitale nella vita religiosa non solo italiana. La diminuzione di interesse nei confronti di questo genere di libri fu forse anche all'origine della scomparsa dalla circolazione e della dispersione degli esemplari ancora sopravvissuti delle edizioni quattrocentesche.

**MARCO FRATINI**

[biblioteca@fondazionevaldese.org](mailto:biblioteca@fondazionevaldese.org)

**DOI: 10.3302/0392-8586-201903-061-1**